

Caro sindaco che cosa ne pensa?

Accanto: il desolante
spettacolo dei rifiuti che
deturpano la zona
monumentale dell'
Appia Antica



*La Nettezza
urbana sarebbe
disponibile a
pulire, ma avrebbe
bisogno di
un' autorizzazione
del Comune che
però non
risponde ai
solleciti. E i rifiuti
si accumulano*

Discarica con vista sull'Appia

Storia e immondizia doppia offerta ai turisti

di MARIO REGGIO

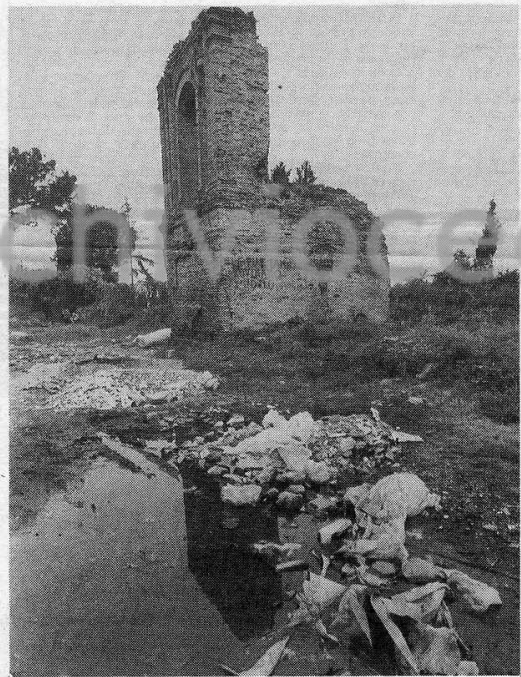
LA STRETTA linea d'asfalto scorre a perdita d'occhio attraverso la campagna, interrotta da brevi tratti di selciato vecchio di duemila anni. Ai lati dell'ex regina viarum, accanto ai cippi marmorei, ai capitelli, a quello che resta dello statuo della Roma imperiale, cumuli di rifiuti danno una pennellata di modernità all'Appia Antica.

Enel diffuso sport dello scarico di oggetti inservibili vincono di gran lunga i prodotti dell'attività edilizia: calcinacci, bidoni di vernice e pennellessi fanno da pendenti al verde della campagna e ai mandorli in fiore. Né mancano pezzi di arredamento: dalle poltrone ai divani, dai water ai lavelli da cucina.

Perché nessuno pensa a togliere di mezzo i cumuli d'immondizia? L'Azienda Municipalizzata Nettezza Urbana respinge ogni addobbo. Anzi. Ricorda che sarebbe ben felice di intervenire, eppure le sue competenze si limitano alla sede stradale e per un metro ai due lati della strada.

«Avevamo predisposto un programma di interventi d'emergenza per rimuovere i rifiuti accumulati in seguito alla cessazione del servizio affidato in appalto dalla Soprintendenza Archeologica di Roma a ditte private - afferma Francesco Ugolini, presidente dell'Amnu - poi la Soprintendenza ci ha comunicato di aver ripreso, anche se temporaneamente, il servizio di pulizia con il ricorso a fondi straordinari. Diamo comunque la nostra disponibilità ad intervenire per trasportare altrove gli scarichi inerti e i calcinacci, basta un segnale da parte degli uffici comunali competenti».

Ma dal Colle Capitolino nessuno si è degnato di rispondere all'invito. Lungo la strada consolare, intanto, la vita continua senza novità: all'incrocio con il Grande Raccordo Anulare il solito furgone offre panini con salicce, prosciutto e vino dei Castelli. Poco più avanti, al numero civico 400, una camionetta e un blindato della Polizia fanno buona guardia al cliente dove risiede il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli. Sull'altolito della strada, seduta su un antico marmo, una signora cinquantenne, minigonna, stivali neri con tacco anni 60, attende un improbabile cliente. «E' da stamattina alle sette e mezza che sto qua, ma nessuno s'è fermato - esclama gesticolando - co' tutti sti froci che circolano non si vede una lira. So' proprio disperata. L'altra mattina ho fermato Martelli e gli ho chiesto un po' di



Accanto:
Ancora rifiuti e
pantani lungo l'
antica via,
accanto ai resti
di una torre

soldi, ma tanto quelli che tengono i quattrini so' tutti uguali...»

A poche centinaia di metri, cinque colleghi scrutano attentamente la strada, lanciando segnali inequivocabili agli automobilisti di passaggio. Ma senza gran successo. Accanto a loro un'altra discarica abusiva: materassi, calcinacci, una porta sventrata, numerose lattine di olio lubrificante. «Vengono qui di notte e buttano via tutto quello che non gli serve più - afferma una di loro - noi teniamo pulita la nostra zona, ma di scopini neppure l'ombra da almeno due anni».

Eppure la cosa più preoccupante non è la latitanza degli operatori ecologici. A mandare su tutte le furie chi ha sperato per anni nella realizzazione del parco dell'Appia Antica è invece il prolungato sonno delle istituzioni. L'idea di un grande zona verde di 2.500 ettari a sud della città è nata con il Piano Regolatore del '65. Da allora, però, a parte le dichiarazioni d'intenti, le leggi regionali, le promesse dei sindaci che si sono dati il cambio al Campidoglio, poco o nulla si è mosso.

«Un tentativo è stato fatto nel '77 quando la giunta di sinistra ha cercato di espropriare i 200

ettari della valle della Caffarella - ricorda Antonio Cederna - ma il Consiglio di Stato ha annullato il piano per una serie di vizi formali; l'unico effetto reale del vincolo di piano regolatore è di aver posto fine all'invasione edilizia degli anni '50, quando l'Appia Antica rischiò di essere completamente privatizzata da enti religiosi, attori e produttori cinematografici. Al blocco dell'edilizia legale è seguito l'assalto degli abusivi - conclude - che hanno eroso circa quattrocento ettari».

Così venticinque anni di pubblica ignavia hanno permesso che i ruderi venissero depredati, che il traffico cancellasse le antiche pietre, che l'Anas tagliasse in due l'ex regina viarum con il Grande Raccordo Anulare. E l'ultima boutade in ordine di tempo è una delibera del commissario straordinario Barbatto, firmata il 3 ottobre e annunciata tra le migliaia di atti sfornati dal reggente in Campidoglio. La delibera autorizza la costruzione in pieno parco di abitazioni per 400 famiglie, scavalcando a pie' pari vincoli e leggi, ma è stata bloccata dal gruppo verde al Campidoglio che ha chiesto immediati chiarimenti al sindaco Carraro.

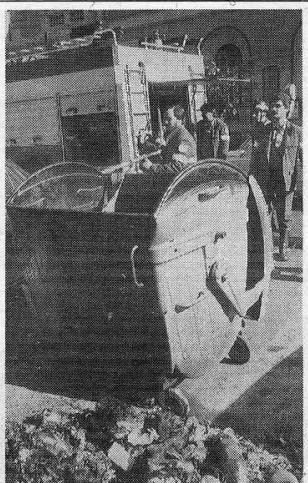
Sempre il primo cittadino di Roma dovrebbe spiegare perché il Comune non ha ancora nominato i propri rappresentanti nel comitato di gestione del Parco dell'Appia Antica. Ma riprendiamo la storia da dove è cominciata: con un atto di coraggio degno di miglior sorte, nel '77 la giunta tentò l'esproprio dei 200 ettari della Caffarella. I proprietari dei terreni non ci stanno e ricorrono al Tribunale Amministrativo Regionale. Il Tar respinge il ricorso, ma il Consiglio di Stato dà ragione ai privati: il Comune, infatti, non si è premurato di stilare il piano di piccoloareggiato dell'area. Passano otto anni e la nuova giunta guidata da Signorello promette solennemente che il Parco si farà: stanzia prima tre, poi sei, quindi otto miliardi. Ma è solo fumo negli occhi. Nell'88 la giunta regionale si decide: il parco urbano dell'Appia è cosa fatta. Manca solo un atto formale: il Comune di Roma, quello di Ciampino, la IX, la X e l'XI circoscrizione, assieme a Provincia e Regione devono nominare i loro rappresentanti nel comitato di gestione. Fino ad oggi nessuno si è dato la pena di eleggere i propri rappresentanti. E se, entro il novembre del '90, non si rimedierà alla dimenticanza, saranno i vincoli paesistici, dando via libera alla speculazione edilizia.

Una 'modesta proposta' della Federlazio *Operazione Roma pulita task-force per i Mondiali*

ROMA sarà più pulita in occasione dei mondiali di calcio secondo un'iniziativa elaborata dalla «Federlazio». «Il progetto riguarda il Tridente - ha detto ieri alla conferenza stampa di presentazione il direttore della Federlazio Quintieri - e prevede una vigilanza di addetti alle pulizie 24 ore su 24 con dei costi irrisori». Quarantacinque addetti si dovranno occupare anche della rimozione dei manifesti, delle croste nere, dei depositi carboniosi e provvederanno anche al trattamento protettivo delle superfici. Il costo dell'operazione si dovrebbe aggirare su un miliardo di spese

vive.

In sostanza si vuole recuperare l'immagine di Roma pulita rispetto alle altre città che ospiteranno la manifestazione e che, in gran parte, hanno già iniziato il maquillage. «Tutti i lavori di pulizia - ha aggiunto il direttore della Federlazio - mirano a preparare la struttura urbana alla ricezione delle squadre, delle delegazioni, dei tifosi e dei turisti: e le aziende che parteciperanno all'operazione non percepiranno nulla. Anche per il Comune il costo sarà zero, perché si potrebbero utilizzare i fondi derivanti dal risparmio dello straordinario». E il presidente dei commercianti di via Condotti, Battistoni, si ritiene soddisfatto dell'iniziativa, pur avendo espresso l'opinione che l'attività dell'Amnu sia sufficiente a garantire la pulizia delle strade della capitale.



il lungo 8-3-1991

Wwf, Italia nostra, Lega Ambiente, Istituto nazionale d'urbanistica, comitati di quartiere. I paladini dell'Appia antica, riuniti scendono in campo per una nuova battaglia.

Dopo quasi quarant'anni d'affesa e di lotte, il sogno di riunire sotto lo scudo di un grande parco archeologico e naturalistico i 2.500 ettari di verde e monumenti tra le Mura Aureliane e i Castelli, si è per la prima volta, con il varo della legge per Roma capitale, avvicinato concretamente al traguardo. Ma il rischio di perdere ancora una volta l'occasione o di vederla snaturata da una serie di interventi sconsiderati e senza controllo è forte. Per scongiurarlo il fronte degli ambientalisti presenta una propria proposta e chiede al sindaco Carraro di inserirla nel pacchetto di programmi più urgenti, che dovrà definire entro aprile.

Più vicina la nascita del parco dell'Appia Gli ambientalisti presentano il loro progetto

□ La legge per Roma capitale rende possibile la creazione della grande zona protetta. Si può cominciare con 200 ettari

E' un piano di lavoro in più punti, che tiene conto, con un certo realismo, delle difficoltà e degli ostacoli da superare, e sgrana dunque i propri obiettivi e le proprie previsioni finali nell'arco di un decennio.

Ma la linea di partenza viene disegnata in modo molto netto. «Si tratta - sostiene Annalisa Cipriani, portavoce del comitato - di attivare subito e in modo corretto gli strumenti della legge regionale d'istituzione del parco, congelata dopo la sua approvazione. Ed in particolare il comitato di gestione. Un organismo ancora incompleto, perché la Regione continua a far slittare la nomina dei propri rappresentanti, ma in teo-

ria, già in grado di entrare in funzione e di essere, come prevede la legge, immediatamente coinvolto nelle scelte che riguardano il programma dell'Appia antica. In questo modo si salvaguarderebbe l'unità del progetto, che rischia di disperdersi in una miriade di piccole operazioni: sia gli espropri che i piani di recupero e restauro del patrimonio archeologico devono infatti seguire un percorso ragionato e omo-

geneo. Si deve poi garantire che siano superate le resistenze e i conflitti giudiziari che sicuramente incontrerà nel proprio cammino».

Il baluardo della legge regionale è irrinunciabile, ma dovrà anche essere perfezionato. Vanno ridisegnati i confini del parco, deboli e imprecisi soprattutto nella definizione di alcune aree di bordo, ricche di presenze archeologiche, che sono escluse

dalla attuale perimetrazione. E il Comune deve bilanciare meglio la propria rappresentanza, affidata ora solo a due funzionari del servizio giardini, integrandola con un archeologo della soprintendenza municipale.

Definita questa strategia ad ampio respiro che dovrebbe entro dieci anni tradursi nel recupero, sulla base di un organico piano d'assetto, di tutti i 2.500 ettari nel parco, il comitato suggerisce nella propria proposta anche il blocco di espropri, sulla quale la commissione per Roma capitale, dovrebbe indirizzare i propri finanziamenti. L'idea è di concentrare l'azione di recupero su una fetta di circa

200 ettari, tra Porta Latina e via dell'Almone, che abbraccia l'intero comprensorio della Caffarella e include aree e complessi archeologici di maggior pregio. «E' in pratica - spiega l'architetto Vittoria Calzolari, che ha elaborato il piano di Italia nostra - con l'aggiunta di una fascia di rispetto lungo l'Appia antica, lo stesso spicchio di parco che alla fine degli anni Settanta il Comune tentò già invano di espropriare. Con la legge per Roma capitale le resistenze dei proprietari, che allora riuscirono a bloccare tutto, non hanno più appigli. E il lavoro fatto a suo tempo, dalla perimetrazione agli accertamenti catastali, consentirebbe di accorciare i tempi dell'operazione. I costi? Una settantina di miliardi. Non è una spesa proibitiva, con il flusso di finanziamenti che la legge ha messo in moto».